

“Impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio”¹

La Lectio:
norma e pedagogia della fede
e della spiritualità cristiana

Note a cura della Comunità monastica
di S. Maria in Colle – Montebelluna (TV)

Diocesi di Treviso

Introduzione

Da troppo tempo siamo stati in esilio dalla Parola, non educati e convertiti da essa, e la povertà biblica si riflette nei percorsi della spiritualità.

La sfida per il nostro tempo rimane quella di diventare uomini e donne evangelici; il ritorno alla Parola del Primo e del Secondo Testamento, per ciascuno e ciascuna comunità, secondo il proprio carisma, con umiltà, è l'unico mezzo di stare in pace e di aiutare chi è intorno a noi.

Le Scritture sacre insegnano la ricerca di Dio; ma chi è mai questo Dio? Innocenza e stupore sono categorie deboli per la cultura odierna, ma necessarie per riscoprire il cuore di Dio, con pazienza, nell'ascolto e nell'invocazione.

Ogni Libro della Scrittura ci conduce a scoprire il volto di Dio; nella ricerca potranno sorgere molti interrogativi. L'importante è sapere che la Bibbia non è un libro concluso; ciò che è avvenuto, narrato deve compiersi ancora in noi: «Oggi si è adempiuta la Scrittura da voi udita con i vostri orecchi» (Lc 4,21 e Dei Verbum n. 8).

La Parola di Dio è sorgente di vita, utile per insegnare, correggere ed educare alla giustizia. Dice il Concilio Vaticano II: «Quando apri il Libro, il Padre che è nei cieli corre incontro a te con amorevolezza e conversa con te; nelle sue Parole scoprirai efficacia, forza, sostegno, cibo della vita guidata dallo Spirito, cammino di salvezza» (DV n. 21).

1. S. GREGORIO MAGNO, *Lettera a Teodoro medico dell'imperatore* (595), in *Enchiridion Biblicum*, EDB 1993.

Per tale motivo i padri conciliari esortano con forza tutti i fedeli ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo con l'assidua lettura delle divine Scritture. L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo (DV n. 25).

La Tradizione dei Padri ci ha tramandato il modo con cui essi leggevano la Scrittura. Qui troviamo le quattro tappe (o scalini) dell'itinerario spirituale praticato anche da Gesù e dalla Chiesa primitiva:

- ◆ la **lettura**
- ◆ la **meditazione**
(la ricerca del senso nascosto delle parole)
- ◆ la **preghiera**
- ◆ la **contemplazione**.

Sono i quattro gradini della scala della spiritualità, che si eleva dalla terra e giunge a scrutare i segreti del cielo. La Lectio divina non è da considerarsi una pratica devozionale da aggiungere alle altre; essa si colloca come pedagogia del cammino del discepolo e di risposta agli appelli di Dio.

1. *Leggere*

Dalla lettura fiorisce l'ascolto, presupposto indispensabile per agire secondo il progetto di Dio. La lettura è scambio vitale nel clima di venerazione e familiarità verso il volto di Dio. Il mistero avvolto per secoli, nel silenzio, si manifesta mediante le Scritture, perché giungiamo all'obbedienza della fede. Dio è il benefattore della storia; noi non siamo i padroni dei suoi disegni e degli enigmi della storia e della morte: nella sua luce vediamo la luce (Sal 36,10). Nel buio brilla sempre la Luce che rischiarava ogni futuro, ogni destino, anche il più triste.

Ascoltare la Parola è una condizione da riscoprire della spiritualità. La modernità tecnico-economica tende a privilegiare i risultati col minor tempo possibile; si parla di crescita, di rendimento, con tutti i vantaggi. Ma privilegiare solo l'efficienza comporta il rischio di soffocare l'interiorità. L'efficienza immediata, qualora diventasse il criterio dominante, rischierebbe di intaccare la legge dello Spirito, scritta nell'interiorità della persona, non su tavole di pietra, ma nei cuori di carne (2Cor 3,3).

Leggere-ascoltare la Parola fa parte del cammino di felicità. “Beato colui che legge e coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mantengono quanto è scritto in essa” (Ap 1,3); il tempo appropriato, infatti, è a portata di mano.

Questa beatitudine dell’Apocalisse è ripetuta sette volte; accompagna e chiude l’intera attività del singolo e della comunità. “Beato chi custodisce, mantiene le parole della profezia di questo libro” (Ap 22,7). Ascoltare, accogliere con disponibilità, perseveranza e intelligenza sapienziale ci ricorda che non si tratta di una lettura inerte, ma reattiva nei confronti di quello che Dio ci dona attraverso la testimonianza delle Scritture. È un bene prezioso da custodire e mantenere, al fine di cercare il messaggio nascosto del disegno di Dio per la nostra esistenza, a volte così precaria e confusa.

La Parola che ci viene da testimoni lontani è destinata al presente e ci apre al futuro, che ancora non ci appartiene, ma che ci verrà donato.

Leggere è un atteggiamento religioso qualificato; ritroviamo questa esigenza nel più lungo dei Salmi – il 119 – come riflesso del *Libro del Deuteronomio* (6,1-9). In esso c’è il comando divenuto la preghiera del pio israelita, recitata tre volte al giorno: “Ascolterai e custodirai per fare ciò che è buono” (v. 3); “Ascolta, Israele, queste parole che oggi ti sto indicando, devono essere sopra il tuo cuore” (v. 6).



2. *Meditare*

Fra la lettura, l’ascolto e la traduzione in scelte di vita, si richiede un tempo intermedio, che consiste nel meditare.

La seconda tappa approfondisce e assimila le caratteristiche, i valori e lo stile di Dio. Tale finalità richiede attenzione, continuità, non contatti episodici. Si affermano così il primato e la centralità della Parola sulla vita: «*La Parola di Cristo prenda dimora in voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati*» (Col 3,16).

L’immagine evangelica del campo su cui viene seminata la Parola ci avverte che si tratta di un’accoglienza laboriosa, prolungata e paziente. La Parola che riceviamo porta con sé misteriose energie di germinazione e chiede il nostro coinvolgimento e collaborazione. Il disimpegno,

l'episodicità impediscono alla Parola di fruttificare, e la superficialità nelle scelte di vita la soffoca (Mt 13,18-23).

L'approfondimento fa entrare la Parola nel sacrario della nostra interiorità; allora ispirerà la vita, susciterà la gioia, darà significato alle esperienze, animerà la nostra fantasia creativa. La Parola ascoltata, assimilata, preme sui nostri comportamenti e darà un'impronta concreta al nostro cammino di discepoli; sarà, come dice la *Lettera agli Ebrei*, il coltello che ci raggiunge in profondità (Eb 4,12). O meglio, parlandoci, Dio ci guarda senza veli, ci conduce in un'appassionata ricerca quotidiana che non si accontenta mai, anzi prova disagio delle cose risapute e cerca ostinatamente la ricchezza della Parola che ci dona l'eredità stessa di Dio Padre.

La *Seconda Lettera a Timoteo* dice: Chiamati a conoscere e tradurre in scelte di vita le Scritture ispirate, Dio ci istruisce per la salvezza mediante l'affidamento a Cristo Gesù. Tutta la Scrittura è ispirata da Dio con la forza creatrice dello Spirito, perciò ha una forza d'urto ed è capace di produrre degli effetti con sfumature interessanti e vitali: raddrizza esistenze sbagliate, fa nascere la nostalgia di essere autentici, nell'insegnamento educa alla rettitudine, forma l'uomo di Dio e lo prepara a tradurre nei comportamenti ogni opera buona, ossia lo stile di Dio, i suoi valori (2Tim 3,16).



3. Pregare

Il terzo gradino è la preghiera. Dio ci parla perché impariamo a dirci davanti a Lui con la sua Parola; così si apprende la sublime arte del dialogare. È necessario pregare, perché siamo poveri e non abbiamo in noi le energie per "fare" la Parola. Ogni vita conosce momenti di aridità; dirci con le parole della scuola dei Salmi significa imparare un modello, un percorso a volte impercettibile, che ci porta dalle aride secche delle crisi personali, comunitarie, persino dalle tragedie, a confidare nell'azione amante e fedele di Dio, che sa agire e portarci alla meta promessa.

La preghiera liturgica è nata dalla Bibbia, che ci insegna a dialogare con Dio, a perseverare e imitare gli atteggiamenti non solo di tutti i testimoni, ma soprat-

tutto a rivivere l'umanesimo che Gesù ci ha insegnato. Egli è la vera norma di come si ascolta, si ama, si loda e si invoca il Padre.

A questo proposito ci sembra utile indicare la struttura dei *cinque libri del Salterio*, che narrano le varie situazioni da cui nasce la preghiera:

- *le crisi personali*
- *le crisi comunitarie (culturali)*
- *le tragedie*
- *il soccorso salvifico e amante di Dio*
- *la promessa di Dio che ci conduce alla vita dei risorti.*



4. *Contemplare*

È il punto di arrivo della Parola stessa. C'è un frequente fraintendimento sulla contemplazione. Ogni discepolo di Gesù per sua natura è contemplativo; la divisione creata nella storia della spiritualità fra contemplativi e attivi è discutibile e persino falsa.

S. Gregorio Magno, nel *Commento al secondo Libro dei Re* (cap. 2), definisce la virtù della contemplazione con un triplice movimento:

- *il primo consiste nel riconoscere che Dio ci parla nel Libro sacro (cf 1 Tess 2,13).*
- *Il secondo presuppone una maturità tale che, se perdessimo il Libro della Parola, saremmo in grado di riscriverlo; tanta è l'esperienza di Dio nel discepolo, che la sua vita sostituisce il Libro.*
- *Il terzo ci riporta alla concretezza del nostro crescere come discepoli; allora il Libro della Parola ci insegna ogni giorno come fare la volontà del Padre, a immagine di Gesù, il quale, dice San Giovanni, «nulla fa se non quello che vede fare dal Padre. E il Padre ama il Figlio e gli mostra ciò che fa» (Gv 5,19-20).*

Il grande teologo moderno V. Balthasar coniò una frase illuminata e precisa: «*contemplare è lasciare spazio in noi alla viva prassi del Padre*»².

2. U. V. BALTHASAR, *Lo Spirito e l'istituzione*, Morcelliana 1979, p. 250.

Il contemplativo è colui che riceve la Parola per attuarla. Vedere l'agire del Padre e del Figlio suo è la radice del nostro operare. Al di fuori di questa prospettiva non si danno percorsi cristiani.

Il dono della Parola rivela l'amore del Padre; il nostro agire contemplativo, come risposta, si giustifica solo amando.

Carlo Maria Martini scriveva: «*Queste indicazioni sono poco o nulla attuate nella nostra chiesa, perciò nel nostro mondo occidentale c'è aridità interiore che minaccia e rischia di soffocare le coscienze cristiane, incapaci di esprimere nell'esperienza quotidiana il gusto del Dio vivo. Se non alimentiamo la fede attraverso il contatto personale con la Parola, non riusciremo a passare indenni nel deserto spirituale del mondo occidentale*»³.

Il metodo che abbiamo esposto si rifà alla Scala del Paradiso o sogno di Giacobbe (Gen 28,12-19) e al compimento che Gesù indica a Natanaele: «Vedrai cose maggiori», il cielo e la terra uniti sul Figlio dell'uomo (Gv 1,51). In Lui, profeticamente, viene indicato il nostro percorso evangelico.

La vita di Gesù narrata dalla *Lettera agli Ebrei* (10,5-14), parafrasando il Salmo 40, ricorda a tutti noi la via da Lui praticata:

*«Sacrificio e offerta non gradisci,
mi hai scavato l'orecchio (donato l'attitudine obbedienziale).
Ecco, io vengo per fare la tua volontà,
come è scritto per me nel tuo Libro.
Questo desidero,
esso sia l'ispirazione profonda della mia vita».*

Per questo progetto di Dio veniamo santificati mediante l'offerta esistenziale e totale di Gesù, il quale ci porterà alla pienezza dell'uomo nuovo.

Il testo della *Lettera agli Ebrei* disegna la pedagogia e la norma della vita spirituale di tutti i discepoli come l'unica via da percorrere. Gesù, infatti, si pone come la Via, la Verità e la Vita per andare al Padre (Gv 14,4-6).

3. C. M. MARTINI, *Cento anni di cammino biblico*, Vita e Pensiero 1995.